

Sulla conversione del Carducci poco innanzi alla morte

L' *Osservatore Romano* tempo fa pubblicò una notizia quanto mai sensazionale intorno alla conversione del Carducci poco innanzi alla sua morte avvenuta il 16 febbraio 1907; notizia che non può sembrar credibile a tutti gli studiosi della vita e dell'opera del grande Poeta.

L'autorevole diario cattolico della Capitale riporta un articolo, riprodotto in parte dal *Giornale della Scuola Media* (num. 14, anno IX), del professore salesiano don Caiazzi, il quale viene a confermare una ben tarda rivelazione che nello scorso febbraio, poco prima di morire, il reverendo don Orione avrebbe ripetuto a un altro sacerdote, Domenico Sparpaglione, che lo aveva interrogato espressamente sull'argomento; rivelazione secondo la quale il Carducci, qualche anno prima della morte, villeggiando a Courmayeur nell'alta valle della Dora Baltea (Aosta), con l'anima agitata da funebri pensieri d'oltretomba si sarebbe recato più volte dall'abate Chanoux, da cui, dopo parecchie e lunghe conversazioni religiose, avrebbe ricevuto la eucaristia dopo essersi confessato!

Ora il predetto padre Orione ebbe a dichiarare a chi lo aveva interrogato su di un argomento così delicato, di avere appresa questa notizia da altra persona che non indicò, aggiungendo di non averne prima parlato per una *comprensibile riservatezza*, ma che viaggiando nell'autunno 1934 verso l'Argentina pel Congresso Eucaristico, nella occasione di parlare ai pellegrini sulla confessione come preparazione al Congresso, si lasciò dire di risultargli *in modo indubbio come il Carducci, ancora nella vigoria delle sue forze e della sua intelligenza, aveva riconosciuto il Dio personale in Gesù Cristo e si era comunicato dopo essersi confessato ad un colto e piissimo abate.*

Ora, trattandosi di notizia che certo avrebbe destato nei credenti una grata impressione, non pare veramente *comprensibile la riservatezza* che si impose padre Orione. Tutti sanno che la Chiesa ascrive a gloria la conversione religiosa di spiriti eletti, come tutti in proposito ricordano l'enfatica chiusa del *Cinque Maggio* del Manzoni.

Lo stesso padre Orione, richiesto in fine sulla data alla quale riferiva i fatti da lui narrati, rispose così: « Non sono in grado di stabilire con certezza il quando. Soggiungo invece di aver saputo dalla Contessa Pasolini della cui famiglia il Carducci era intimo, che il Poeta negli ultimi periodi di vita mostrò a chi l'avvicinava che nel suo spirito era entrata un'altra luce e si era operato un cambiamento che gli consentiva molta serenità in certi giudizi ».

Certo, per la influenza della contessa Pasolini, il Carducci temperò, senza però rinnegarli del tutto, alcuni suoi giudizi sul Cristianesimo e sul Cattolicesimo. Ma da ciò alla conversione religiosa e alla comunione eucaristica corre un abisso.

Resta il fatto che il Carducci, tredici mesi innanzi alla morte e quando, tormentato da un male che lo teneva inchiodato a Bologna su di una poltrona, quando cioè non era più *nella vigoria delle sue forze e della sua intelligenza*, in una lettera alla contessa Silvia Pasolini in data 23 dicembre 1905, coll'abituale sua fermezza di pensiero e di stile, scriveva testualmente così: « Signora contessa Silvia molto amata, voglio fare le mie confessioni, « cioè vo' dir cose che, dopo morto, tolgano ogni dubbio del come io pensassi e scrivessi ».

« Cominciamo dal principio: da Dio, o da chi è tenuto Dio ».

Dopo aver ricordato alcune espressioni anticristiane della sue poesie e in particolare i più audaci e veementi tratti dell'ode *In una chiesa gotica* e della saffica « Alle fonti del Clitumno », aggiunge:

« E certo sono cose forti e indimenticabili. Confesso che mi lasciai trasportare dal principio romano, in me ardentissimo: e fu troppo. Ma quasi al tempo stesso soavi cose pensai e scrissi di Cristo:

*Oh allor che del Giordano ai freschi rivi
Traea le turbe una gentil virtù...*

« Resta che ogni qual volta fui tratto a declamare contro Cristo fu per odio ai preti: ogni volta che di Cristo pensai libero e sciolto, fu mio sentimento intimo ».

« Ciò non vuol dire che io rinneghi quello che ho fatto: quello che scrissi scrissi, e la divinità di Cristo non ammetto. Ma certo alcune espressioni son troppo; ed io, senza adorare la divinità di Cristo, m'inchino al gran martire umano ».

« Questo voglio che si sappia, e lo scrivo a Voi, perchè capace di dirlo apertamente ».

Nel 1894, come riferisce Giulio Salvadori in *Vita e Pensiero* (maggio 1928, pp. 286-87), in un biglietto confidenziale il gran Poeta aveva scritto: « A Dio voglio credere sempre più. Il Cristianesimo cerco d'intenderlo storicamente. Al cattolicesimo sento impossibile ravvicinarmi con intelletto d'amore, ma rispetto i cattolici buoni ».

Il Carducci morì senza sacramenti; e i malevoli o faziosi credettero che il Poeta non fosse stato libero a morire da cristiano e da cattolico per le mene e le pressioni della Massoneria. Ciò è addirittura falso. *Fin dal 1866,*

dopo scritti i *Levia-gravia*, egli si sciolse dalla massoneria e si staccò dagli amici bolognesi, come ricorda a p. 182 del suo velenoso volume sul Carducci il sig. Piero Bargellini, il quale, ciò non ostante, non gli risparmiò la sfacciata accusa di *mania massonica*. Invece il Carducci volle uscire dalla massoneria quando era ancora repubblicano e quando la massoneria mentiva ai patriottici ideali del suo passato. Egli allora *fece parte per sè stesso*. Come tutti sanno, il Carducci non fu uomo da lasciarsi dominare da spiriti faziosi. La sua lettera alla Pasolini fu l'ultima magnanima rivelazione del suo carattere fermo, integro e sincero. Il grande Poeta vide o intravide quello che fu o gli parve il vero; e sotto la viva impressione che gli ne venne, insorse, maledisse, imprecò. Ogni parola di tutti i suoi scritti, ogni intimità delle infinite lettere che fra poco saranno tutte raccolte in volumi, tutti gli ammaestramenti dati ai discepoli che lo veneravano ed amavano fino al delirio, tutte le lezioni che con unica esemplarità e puntualità faceva all'ateneo bolognese, tutti insomma gli atti, anche i più segreti, di tutta la sua vita, sono la più sfolgorante conferma di quell'accesa sincerità per la quale egli ingenuamente e, se si vuole, incautamente, si mostrava al di fuori qual era al di dentro, senza veli, senza sottintesi, senza concessioni, senza paure. Il carattere suo era dunque nella ingenita ferezza ed austerità dell'animo e del sentire, sempre sano, sempre alto, sempre diritto, e nel non volere che gli abiti esteriori, siano pure le forme di un partito o di un governo, tradissero o solo appannassero la ferma idealità sua di uomo, di educatore, di cittadino. D'altronde, se avesse voluto morir da cattolico, la moglie e tutti gli altri familiari avrebbero certo rispettato e fatta rispettare l'ultima sua volontà.

Ora il non avere il padre Orione indicato nemmeno vagamente il tempo in cui il Carducci ricevè l'eucaristia dopo essersi confessato, nè nominato la persona che gli aveva confidato questa conversione; l'aver detto che il Carducci si confessò e comunicò *nella vigoria delle sue forze e della sua intelligenza* mentre invece fece la citata confessione alla Pasolini — confessione che è un vero testamento di fede e di probità — quando egli era quasi agli estremi, e l'essere in fine egli morto senza i conforti religiosi; tutto questo viene ad infirmare e anzi a togliere ogni credito alle notizie date dal padre predetto, notizie che riferitegli da persona non bene informata nè da lui indicata non hanno nessun fondamento di verità.

L'*Osservatore romano* (1) ed altri giornali cattolici seguitano a raccogliere voci, notizie, informazioni, secondo le quali il Carducci sarebbe morto con i conforti religiosi; ma intanto nessuno di questi giornali si è curato di

(1) Numeri 282-83 - *Osservatore Romano della Domenica*, n. 2.

dare almeno un cenno della lettera eloquentissima del Poeta alla contessa Silvia Pasolini. Può darsi che in segreto la signora Elvira abbia cercato di far dare al marito l'estrema unzione quando egli era agli estremi e nel pieno abbandono delle sue facoltà, o che il Poeta stesso, in un lampo d'intelligenza, abbia consentito di ricevere i sacramenti per compiacere la moglie che era religiosissima, e che poté con questo atto cristiano credere di allontanare dall'antico autore del Satana e delle polemiche sataniche quell'ombra d'irreligiosità che in qualche modo ne aduggiava la fama di uomo e di scrittore.

Così il Carducci si sarebbe confessato e comunicato due volte: la prima, secondo il padre Orione, nel maturo vigore delle sue facoltà (il che abbiamo dimostrato non esser vero), e la seconda sul punto di morte.

Con tutto questo resta fermo che il Poeta nel vigore delle sue facoltà mentali fu proprio quello delle confessioni da lui fatte nella citata lettera alla Pasolini. Egli ritornò sì a Dio ma non ammise la *divinità* di Cristo nè fu punto devoto al Vaticano e al cattolicesimo, come provano tanti luoghi delle sue prose e delle sue poesie e specialmente quelle da lui scritte nell'ultimo quindicennio della sua vita.

Così egli dal *dio-re-prete* della sua prima giovinezza e dall'inno al *Satana* passò via via, nella sua catarsi morale degli ultimi anni, al Dio vero ed *unico* del quale fece una rappresentazione epico-storica così alta e potente e così profondamente poetica che non vale a superarla e nemmeno ad emularla qualsiasi altra rappresentazione teologica della fede cattolica. Basti citare dal mirabile suo discorso su *La libertà perpetua di San Marino* del 30 sett. 1894 questo solo incomparabile tratto: « Dio, la più alta visione « a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù; Dio sole delle menti « sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pianeti per le costellazioni « favoleggiate, passa per la forma delle religioni, unico ed universale dio « delle genti... Ed egli è che spira il trionfo nelle trombe di Iosua, egli è che « sospinge nell'Egeo le navi di Temistocle, che annunzia a Roma trepidante « i re oppressi su 'l lago Regillo, che percote di spavento il cavallo del Bar- « barossa a Legnano; e a lui avanti e dopo la vittoria s'inchina, immaco- « lata di diadema, la fronte di Wasington. Guido Cavalcanti va cercando « se Dio non sia, ma tra le arche dei morti: mentre Dante Alighieri ai morti « e ai viventi e a' non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia co' l' « più alto dei canti umani che solca con un fiume di luce la barbarie e la « rompe. All'anima infelice di Giacomo Leopardi tramonta fra gli spasimi « dei deboli nervi l'idea di Dio: alla sana e salda mente di Giuseppe Maz- « zini Dio favella nel carcere di Savona e lo trae su 'l Campidoglio Eze- « chiele d'Italia ».

« Ove quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città
« surgono e fioriscono; ove e quando ella oscilla e si oscura, ivi e allora le
« città scadono e si guastano » (1).

Delle dantesche terzine dal Carducci scritte *Per il monumento di Dante
a Trento* vanno in proposito ricordati questi due versi:

*Dal profondo Universo unico regna
E solitario sopra i fati Dio.* (2)

Ma giova anche ricordare quello che il Poeta scrisse nella prefazione
al citato discorso nel quale con tanta sincerità e tanta eloquenza è sublimata
l'idea divina con la invocazione e la rappresentazione di Dio nelle anime
dei grandi e nello spirito della storia.

Vanno fra altre citate queste significative parole: *Ma ancora dico che,
affermando Dio con Mazzini, non ho pur un pelo che pensi ad accomoda-
menti col Vaticano....; ma anche profondamente credo ed affermo che il
popolo italiano non è di sua natura scettico e ateo, senza virtù e senza
fede.* (3)

L'Osservatore romano, a dimostrare la piena religiosità del Carducci,
cita una nota che il Poeta, molto innanzi alla morte, appose ad un suo so-
netto *A Dio* da lui composto a tredici anni: ma in quella stessa nota non
vi è alcuno accenno alla divinità di Cristo e alla fede cattolica, ma solo a
quel Dio che gli aveva dato un'anima *sensibile e sdegnosa*: quel Dio ap-
punto che è ricordato nel citato *biglietto confidenziale* riferito da Giulio
Salvadori, come abbiamo notato, in *Vita e Pensiero*.

Egli dunque dall'ateismo passò, verso gli ultimi anni, alla profonda
comprensione di Dio *unico e solitario*, senza gli attributi che gli dà la
Chiesa cattolica. Ma se non fu un cattolico il Carducci ebbe un culto per
la parte più nobilmente ideale del Cristianesimo e dello stesso Cattolicesimo.
Nessuno meglio del Carducci rese mai, con fede diversa e con ispirito sereno,
momenti storici solenni anche nel loro intimo significato religioso.

Chi non ricorda, ad esempio, in contrasto alla ferocia papale dell'ode
giambica *Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti* la delicata e soavissima
dipintura di Cristo (*Oh allor che del Giordano a' freschi rivi....*), che par

(1) Prima edizione di tutte le Opere - Vol. I - Studi e Discorsi - pp. 331-32 - Edi-
zione nazionale - Vol. VII - Discorsi letterari e storici - pp. 365-66.

(2) Ed. nazionale - Vol. IV - Odi barbare e Rime e Ritmi - p. 237 - Prima ed.
di tutte le Opere - Vol. XVII - p. 287.

(3) Edizione nazionale - Vol. VII - pp. 386-87 - in nota.

fatta da un vero credente? Chi non ammira l'immagine alata di *S. Francesco*
e la maschia figura di *S. Giorgio* ne' relativi sonetti, la chiusa dell'altro
sonetto *A Fiesole* e la celebre *Ave Maria* nella Chiesa di Polenta? E delle
prose quanti altri, prima e dopo quello riportato dal discorso su *La libertà
perpetua di S. Marino*, non sono i luoghi che abbondano di simile religio-
sità civile ed umana, ispirata dalla calda spiritualità della scienza e dalla
commossa idealità della natura e della ragione?

Con senso moderno *religione* non vuol dire sillabo, rituale, liturgia, non
vuol dire asservimento a qualsiasi confessione; ma sublime e indipendente
elevazione dello spirito che fuori di ogni rito e di ogni superstizione si ab-
branca libero a ogni grande ideale, e se ne compenetra tutto, e lo coglie
e sorprende in tutte le fonti della vita e dell'essere, in ogni contenuto, in
ogni fede, in ogni liberissima credenza; lo coglie nel suo fiore più puro,
nell'intima sua forza rinnovatrice e nella sincerità; e lo venera e difende con
la virtù della passione e con la santità del pensiero e delle opere. Religiosi
a tal segno furono, ad esempio, Dante, Mazzini, Garibaldi.

L'Osservatore romano, nel num. 282 (9 dic. 1940), dice che la rivista
Eco dei Barnabiti si augura che tutto questo (la conversione del Carducci)
sia studiato e approfondito. Ora se tutto quello che a parole fu narrato da
persone pur degne di fede *va studiato e approfondito*, vuol dire che alle
informazioni attuali manca ancora una vera e propria documentazione della
verità.

Per tutto questo la figura morale del Carducci, uomo e scrittore, anche
se non ammise la *divinità di Cristo*, rimane sempre integra e luminosa nel-
l'ambito della stessa idealità religiosa quale concezione di Dio congiunta
alla esaltazione d'idee superiori e profondamente umane.

GIUSEPPE CHECCHIA

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

La Biblioteca della Chiesa Romana durante il pontificato di Papa Gregorio Magno

I. *La sede Lateranense*. - Anche nei riguardi della biblioteca della
Santa Sede il periodo del pontificato di S. Gregorio Magno presenta
un notevole interesse.

Al salire di Gregorio sul trono papale la biblioteca era ormai sicura-